

presentazione del volume di
ARTURO CUCCIOLLA

VECCHIE CITTÀ / CITTÀ NUOVE CONCEZIO PETRUCCI 1926-1946

EDIZIONI DEDALO

presenta e coordina
FRANCESCO MOSCHINI

intervengono
DINO BORRI e AMERIGO RESTUCCI

coordinamento di Antonio Labalestra, Francesco Maggiore, Lino Sinibaldi

BARI, MARTEDÌ 28 MARZO 2006 ore 10.00 – POLITECNICO DI BARI - AULA MAGNA ATTILIO ALTO

saluti:

SALVATORE MARZANO MAGNIFICO RETTORE DEL POLITECNICO DI BARI

RENATO CERVINI PRESIDE DELLA 1ª FACOLTÀ DI INGEGNERIA

ATTILIO PETRUCCIOLI PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

GIAMBATTISTA DE TOMMASI PRESIDENTE DEL CUC IN INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA

Proseguono al Politecnico di Bari i "contributi esterni" ai corsi di Storia dell'Architettura e di Storia dell'Arte Contemporanea per le facoltà di Architettura e di Ingegneria, con la presentazione del libro di Arturo Cucciolla "Vecchie Città / Città Nuove. Concezio Petrucci 1926-1946", pubblicato da Dedalo (all'interno della collana *Architettura e città* diretta da Guido Canella), con la prefazione di Francesco Moschini.

Il volume è dedicato alla figura di Concezio Petrucci, architetto nato in Puglia nel 1902 ma romano di adozione, il cui ruolo, sebbene centrale per la cultura architettonica e urbanistica in Italia fra le due guerre, si ascrive ad una dimensione di volontaria "lateralità". Questa scelta dà conto dell'unicità di una poetica che è andata delineandosi come una vera e propria *anomalia* all'interno del complesso sistema politico, accademico e culturale del ventennio, un arco di tempo particolarmente importante per l'architettura moderna, soprattutto in Italia. Un periodo che si caratterizza per il contrasto teorico e formale che vede schierati da un lato gli architetti impegnati a sviluppare, attraverso una tenace difesa della propria autonomia progettuale, specifiche ricerche secondo le direttive innovatrici del Movimento Moderno, dall'altro la cultura accademica partecipe delle incisive istanze di rinnovamento che il fascismo andava muovendo in nome della *monumentale* imperialità romana. Petrucci sembra non lasciarsi coinvolgere dagli accadimenti che segnano quegli anni, ma piuttosto, mantenendo una posizione *alienata* e laterale rispetto al suo tempo, si riserva, come si legge nella prefazione al libro, "un ruolo, sia pur appartato, nella definizione formale e sostanziale di una diversa etica e di una diversa identità, cercando l'equidistanza tra i vuoti clamori della retorica e l'ascetismo rigorista delle ricerche più azzardate, per una via più contenuta che dalla classicità potesse trasferire valori, senza ingombranti retaggi storicisti, in una cauta, pacata e riflessiva ricerca del Nuovo".

Attraverso un'analisi attenta e lucida, accompagnata dalla pubblicazione di numerosi elaborati grafici, schizzi, planimetrie e disegni esecutivi, fotografie e documenti, l'autore, Arturo Cucciolla, architetto e docente di Storia dell'Architettura Contemporanea al Politecnico di Bari, nell'intenzione di "restituire visibilità all'interessante personalità di un architetto a tutt'oggi fondamentalmente poco conosciuto", presenta in forma pressoché integrale l'opera di Petrucci la cui attività progettuale, sebbene concentrata in un arco di tempo limitato (che va dal 1926, anno della laurea alla Scuola Superiore di Architettura di Roma, al 1946 anno della sua scomparsa), è stata intensa e caratterizzata soprattutto da interventi per opere pubbliche e piani regolatori.

La sua formazione è fortemente segnata dagli insegnamenti di Gustavo Giovannoni: le teorie giovannoniane sulla figura dell'*architetto integrale* (che si caratterizza come nuova figura professionale che al tempo stesso coniuga cultura storica, sapere scientifico e capacità artistiche al servizio della progettazione architettonica e urbana) e le sue ipotesi del *diradamento* dei centri storici, in contrapposizione alla tendenza distruttiva degli sventramenti, trovano in Petrucci un valido interprete seppur con accezioni più temperate e meno integraliste. Tali teorie si sviluppano, sul piano operativo, nelle numerose occasioni di concorso, a cui Petrucci partecipa dal suo studio romano, per l'elaborazione di Piani regolatori: per Foggia e Cagliari nel '28, per la città e la Marina di Pisa nel '29, per Verona nel '31, per Castel Fusano nel '32 e per Chieti scalo nel '38. Le influenze di Giovannoni, oltre che sul piano accademico e culturale, sono determinanti su quello professionale; infatti, per interessamento del maestro, un anno dopo la laurea, Petrucci è chiamato ad insegnare alla Regia Scuola di Architettura di Firenze e successivamente, nel 1930, sempre per intercessione dello stesso, è assunto come architetto capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Bari. Negli sviluppi di questa assunzione, sostenuta e mossa anche dall'architetto e politico Alberto Calza Bini, assume un ruolo determinante Araldo Di Crollanza, alto gerarca del regime (podestà di Bari dal 1926, sottosegretario e poi ministro dei Lavori Pubblici dal '28 al '35, presidente dell'O.N.C. tra il '35 e il '42), di cui Petrucci diviene il progettista di fiducia. Tale sostegno politico, motivato dalla capacità di Petrucci di saper esprimere idee nel formalismo caro al regime, gli consente di perseguire strategicamente obiettivi importanti sia sul piano architettonico che urbanistico: a Bari redige il Piano per la Città Vecchia, il Piano regolatore e realizza importanti opere come il *Liceo-Ginnasio Cirillo* nel 1932, la *Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali* nel '34 e la *villa Cernò* nel '37; nel '32 realizza a Foggia l'*Opera di San Michele Arcangelo* e la *sede dell'O.N.C.*; ma soprattutto, tra il 1935 e il '39, opera alla costruzione delle "città nuove": Aprilia, Pomezia, Fertilia e Segezia. L'esperienza delle città di fondazione, veri e propri laboratori di sperimentazione progettuale, consacrano la capacità di Petrucci di coniugare e mediare classicità, razionalismo e tradizione: nella definizione di queste città, infatti, l'ideologia di riferimento permette, nel contempo, la sperimentazione di una architettura di Stato, la castigata lettura del razionalismo che evita così gli eccessi modernisti e, infine, non esclude l'interesse verso i caratteri specifici dei luoghi e delle tradizioni costruttive locali. Petrucci costruisce un personale modo di intendere l'innovazione, perseguendo un'idea di modernità che, come scrive l'autore del libro, "affonda le radici nel passato e si volge al futuro con un profondo senso di continuità, nella quale vecchie e nuove tecnologie si fondono, mentre forme geometriche e pure si connotano indifferentemente come citazione del passato e premonizione del futuro".

Proprio in quella che appare come sintesi culturale va ricercata, allora, la qualità che Concezio Petrucci è costretto a definire, forse, attraverso una consapevole contraddizione. (Francesco Maggiore)



POLITECNICO DI BARI



EDIZIONI DEDALO